

Coordinatore Scientifico del Programma di Ricerca

Luigi Volpe Università degli Studi di BARI

Obiettivo del Programma di Ricerca

In linea con la sua intitolazione ("Dalla circolazione dei modelli al dialogo tra sistemi giuridici: le "vie di comunicazione" del costituzionalismo contemporaneo"), l'obiettivo del Programma può essere sintetizzato nel verificare fino a quale stadio di avanzamento sia pervenuta quella comunicazione tra culture costituzionali nazionali un tempo autoreferenziali, che, principalmente nel quadro dell'Unione Europea ma anche nei loro rapporti con le altre grandi aree giuridiche che non si identificano con quest'ultima e che con essa sono comunque in sempre più diretto rapporto, appare da tempo orientata verso la prospettiva della realizzazione di condizioni di dialogo sempre più condivise nel quadro del costituzionalismo contemporaneo.

Attraverso i contributi delle singole unità di ricerca, si intende in particolare verificare in che modo tale comunicazione abbia o meno realizzato un effettivo salto di qualità, trasformandosi da una meccanica circolazione di "modelli" giuspubblicistici imperniata sul binomio "esportazione/importazione", in un nuove forme dialogiche tra sistemi un tempo culturalmente distanti, privi di punti di comunicazione o tutt'al più condizionati da tradizionali rapporti di egemonia/subordinazione (giova, a titolo esemplificativo, il richiamo al confronto tra "Western" e "Non-Western legal culture" cui si fa cenno nell'abstract del Programma).

Si potrà in tal modo apprezzare quali siano le odierne "vie di comunicazione" del linguaggio e delle categorie del costituzionalismo nella sua versione più aggiornata, e fino a qual punto i temi e le prospettive costituzionalistiche più aggiornate - ove esistenti e condivise - possano contribuire, senza per questo negare la legittimità delle diverse dimensioni valoriali che sono sempre più protagoniste di un confronto che non è sempre pacifico, alla realizzazione di una globalizzazione giuridica sostenibile nel fondamentale campo dei rapporti tra autonomie della persona e azione delle istituzioni di governo.

Un ulteriore obiettivo del Programma, che ne costituisce anche l'ambizione, è quello di operare a sua volta come "via di comunicazione" tra culture costituzionali e loro linguaggi. Sia attraverso le iniziative delle singole unità di ricerca sia nelle sue attività congiunte, è nei piani del Programma realizzare tale obiettivo attraverso il costante e intenso coinvolgimento in una riflessione comune di costituzionalisti stranieri e di altri osservatori delle diverse declinazioni del fenomeno giuspubblicistico (si pensi, per esempio, a chi opera nel settore dell'armonizzazione dei linguaggi giuridici), in tal modo intendendo aprire nuovi percorsi alla cooperazione culturale intersistemica nei campi del diritto pubblico e nella prospettiva di contribuire alla costruzione di una sensibilità costituzionale comune.

Durata 24 mesi

Base di partenza scientifica nazionale o internazionale

Il Programma di cui si chiede il finanziamento si pone alla confluenza fra diverse direttrici di ricerca che si sono sviluppate in precedenza a opera dei gruppi operanti nelle Università oggi collegate (Bari, Roma-Luiss, Roma-Lumsa, Siena e Trento), tutti impegnati nella comparazione giuspubblicistica e forti di numerose connessioni internazionali.

Ciascuna in immediata coerenza con la propria tradizione scientifica, le singole unità hanno per loro conto una consolidata esperienza di ricerca nei settori che oggi si collegano nel Programma e numerosi contatti internazionali con analoghi gruppi di ricerca presso Università europee ed extraeuropee. Sotto tale profilo, il Programma si propone pertanto come una convergenza fra le

aperture al dialogo costituzionalistico finora operate da docenti afferenti alle singole unità (con il conseguente coinvolgimento di nuovi giovani ricercatori), ovvero fra quelle "vie di comunicazione" del costituzionalismo contemporaneo su cui da tempo si sviluppa la riflessione delle unità stesse in confronto con interlocutori esteri.

Da ciascuna di tali esperienze provengono significative indicazioni per la costruzione di una base scientifica comune, come dimostrano alcuni rapidi esempi.

L'impulso iniziale alla scelta del tema comune del Programma di ricerca proviene da una particolare riflessione sviluppata nell'ambito dell'unità collocata presso l'Università Roma-Lumsa, ove si svolge da tempo una autonoma riflessione sulle manifestazioni istituzionali della globalizzazione, intesa come genotipo da cui scaturiscono fenotipi eterogenei e fortemente diversificati. È pertanto con particolare attenzione alla questione dei soggetti nuovi portatori di interessi, che a loro volta esprimono nuove categorie dominanti della razionalità del mercato globale, che si apprezza la manifestazione di fenomeni politicamente e giuridicamente rilevanti indifferenti rispetto ai luoghi d'origine e alle aree di loro maggior influenza. Punto focale della riflessione dell'unità è la fenomenologia del cosiddetto "multi-localismo", alla quale si accompagna una forma diffusa di de-istituzionalizzazione della politica, ovvero di impoverimento della politica istituzionalizzata a favore della politica non-istituzionalizzata, in virtù della quale aumenta il numero delle scelte politiche effettuate o derivate da entità estranee alle istituzioni politiche (si tratta generalmente di entità che sono preposte al governo dei mercati internazionali) e le istituzioni frequentemente perseguono finalità che non sono strettamente connesse alle esigenze istituzionali e con modalità che non sono sempre riconducibili all'ortodossia degli schemi istituzionali. Il quesito di base su cui si focalizza l'attenzione dell'unità è fino a qual misura l'azione politica dello Stato tenda ad avere come riferimento primario non tanto il territorio, quanto il mercato, sì che le priorità economiche imposte dalla globalizzazione imprimono all'azione statale una asimmetria tra le esigenze di politica economica e la ragion d'essere costituzionale dello Stato. Se pertanto da un lato la "costituzione economica" è quella parte della carta costituzionale che appare più sensibile alle innovazioni indotte dalla globalizzazione dei mercati e, al tempo stesso, la più idonea - per oggetto e linguaggio - a formare l'anello di congiunzione tra sistemi giuridici apparentemente anche assai lontani, dall'altro lato deve essere verificato fino a qual punto temi e linguaggio propri della "costituzione economica" configurino un ambito terreno primario per l'avvio di un dialogo tra sistemi giuridici, talora portatori di tradizioni e concettualizzazioni giuridiche profondamente diverse.

La possibilità che questo dialogo non si limiti agli aspetti tipici della "costituzione economica", ma coinvolga altri ambiti della statualità, ha suscitato il dibattito fra gli altri gruppi di ricerca, nelle cui esperienze pregresse si erano sviluppate riflessioni di analogo segno, ma focalizzate su altre dimensioni del discorso costituzionalistico. In tale prospettiva rilevano in particolare le riflessioni sviluppate dalle unità di Siena e di Trento, operanti su dimensioni contigue e pertanto più direttamente coordinate nell'individuazione delle rispettive aree di ricerca nell'ambito del Programma.

In primo luogo, la base scientifica dell'esperienza senese muove dalla premessa che, a seguito della progressiva affermazione del costituzionalismo, un numero molto elevato di carte costituzionali hanno incorporato un catalogo dei diritti della persona, e la costituzionalizzazione dei diritti si estende anche al di là delle aree di cultura occidentale per affermarsi laddove il clima culturale pare maggiormente impermeabile alle teorie del costituzionalismo e all'esercizio della democrazia pluralista.

Il riferimento dell'unità di Siena è soprattutto alle aree geografiche asiatiche e africane, che dopo la fine del dominio coloniale si trovano a dover scegliere fra le tradizioni costituzionali occidentali pervenute loro attraverso la dominazione e il ripristino o la salvaguardia delle tradizioni degli antenati, molto spesso confliggenti con i principi del costituzionalismo classico. In altre aree geografiche, quale per esempio quella iberoamericana, il processo di "codificazione" costituzionale dei diritti assume dimensioni significative, arricchendosi anche di norme finalizzate all'effettività delle tutele.

L'inarrestabile marcia della codificazione dei diritti si è attualmente propagata in ambiti in cui solo in un secondo momento la tematica dei diritti è stata percepita come elemento essenziale oppure in aree geografiche, la cui tradizione giuridica tributaria del sistema di common law si è sempre dimostrata restia a costituzionalizzare un Bill of Rights. La rilevanza del fenomeno è quantitativamente incisiva, e la quasi totalità di meccanismi di apertura al linguaggio internazionale dei diritti si riconduce all'attribuzione di forza costituzionale o sub-costituzionale alle fonti dell'ordinamento internazionale, o all'utilizzo della giurisprudenza degli organi giurisdizionali internazionali o stranieri da parte dei giudici nazionali. Queste tendenze agevolano il progressivo avvicinamento fra gli ordinamenti nazionali e l'internazionale, e rappresenta un elemento di forte integrazione fra paesi, che si trovano a condividere, oltre a principi, anche istituzioni extranazionali o sovranazionali. A tal proposito è interessante notare come il diritto vivente e la formazione dei giuristi non siano più determinati da un "vertical comparativism", in cui acquisiva significativo rilievo lo studio storico delle tradizioni giuridiche del proprio paese, ma dall'"horizontal comparativism", in cui, invece, si opta per il metodo comparativo rispetto alle esperienze costituzionali contemporanee, il che può anche offrire protezione a soggetti sociali, minoranze che a livello statale per ragioni storiche non trovano visibilità, aprendo spazi alle espressioni del pluralismo sociale che non trovano sbocchi all'interno delle istituzioni nazionali o subnazionali. L'unità di Trento ha sviluppato una analisi per molti versi parallela alla precedente, occupandosi in passato della graduale formazione di uno jus publicum commune quale risultato di una dinamica di circolazione dei modelli al cui interno un ruolo di rilievo è svolto dalla giurisprudenza costituzionale in materia di diritti. Quest'ultima, infatti, in stretto rapporto funzionale con il sistema giudiziario (rapporto che è anche di natura strutturale nei sistemi di controllo di costituzionalità diffuso), si rivela essere il baricentro della configurazione materiale di un diritto vivente che, almeno in taluni settori, si presta ad essere ricostruito come un insieme di norme giuridiche e garanzie istituzionali ampiamente condiviso da una pluralità di ordinamenti. Fra i settori maggiormente interessati dal fenomeno, si sono tradizionalmente inclusi quello relativo alla protezione delle libertà fondamentali e dei diritti dell'uomo, da un lato, e quello relativo alla cooperazione transfrontaliera, dall'altro. Sotto tale profilo, la giurisdizione costituzionale non opera secondo canoni avulsi da una più complessa realtà normativa che ha progressivamente costruito il contesto idoneo alla "comunicazione costituzionalistica", ispirandosi alla condivisione di concezioni e valori metagiuridici quale il riferimento positivo ad atti di diritto internazionale in funzione di parametro interpretativo di norme costituzionali (e non) interne, la predisposizione – nell'ambito del processo di integrazione europea destinato a proseguire ulteriormente la sua espansione territoriale – di un ordinamento sovranazionale che in misura crescente deve affrontare i problemi di definizione dei suoi assetti fondamentali, con particolare riguardo proprio alla materia della protezione delle libertà fondamentali e dei diritti dell'uomo; e, infine, l'istituzione di sedi giurisdizionali internazionali e sovranazionali che completano e competono, nella garanzia dell'effettività dei diritti, con le giurisdizioni interne, ordinarie e di costituzionalità. In tale scenario,

che tende a ricostruire in termini omogenei e convergenti, se non parzialmente unitari, ordinamenti diversi, ma tutti appartenenti alla "Western legal tradition", la base scientifica su cui l'unità di Trento ha impostato - in coerenza con le proprie esperienze pregresse e in coordinamento con l'unità senese - il proprio progetto si articola in due filoni dedicati rispettivamente alla verifica dei risultati della circolazione dei modelli e del dialogo costituzionale in materia di diritti fondamentali legati alle innovazioni biotecnologiche (biodiritto); e allo studio della cooperazione tra enti territoriali e locali volti a gestire in comune l'esercizio di specifiche politiche cooperative di interesse transfrontaliero.

Su questioni di carattere più "istituzionale" vertono le basi scientifiche delle unità di Roma-Luiss e di Bari. La prima fonda infatti la sua riflessione su un tema di ampio respiro, ovvero l'evoluzione del ruolo delle Assemblee rappresentative come vie di comunicazione del costituzionalismo contemporaneo. Questa analisi, che risponde a una ben definita tradizione di ricerca dei docenti attualmente coinvolti nell'unità, verte sull'ampia attività di tipo internazionale dei parlamenti che ha coinvolto i presidenti delle assemblee (i quali hanno intensificato le sedi di cooperazione interparlamentare già esistenti, e ne hanno create di nuove), i singoli deputati e senatori e le commissioni (attraverso il ricorso assai frequente a missioni all'estero), le burocrazie interne (funzionari, dipendenti, collaboratori) che, in particolare, sono state spesso protagoniste di gemellaggi, iniziative formative (rivolte ai "nuovi" parlamenti), associazioni di amicizia. Questo intenso dialogo si è sviluppato nell'ultimo ventennio, allorché i parlamenti si sono posti il problema di come affrontare i processi della globalizzazione. E, in un contesto policentrico "esplosivo", hanno valorizzato le forme tradizionali di dialogo (attraverso, ad esempio, l'Unione interparlamentare, fondata nel 1889, che oggi riunisce i Parlamenti di 143 Stati) e ne hanno create di nuove, volte a rafforzare la propria funzione di rappresentanza del corpo elettorale e di indirizzo delle scelte politiche.

A questa sensibilità si accosta - "last but not the least" - l'esperienza di ricerca che forma la base scientifica del progetto dell'unità di Bari, cui premessa generale è che la giurisprudenza, soprattutto costituzionale, va sempre più mettendo in mostra la sua produttiva attitudine a funzionare come principale canale comunicativo fra sistemi giuridici: valori e principi di riferimento, tecniche dell'argomentazione, clausole generali, tipologia delle sentenze formano un terreno entro cui la comunità transnazionale dei giudici scopre singolari convergenze muovendo dai contesti nazionali di riferimento, dalle differenti famiglie giuridiche di appartenenza e dalle rispettive aree di "civiltà del diritto". In tale quadro la discorsività giudiziaria, con la sua capacità persuasiva, è il principale motore di una forma inedita di "constitutionalism by judges" del tutto appropriata all'era delle comunicazioni globali, nella quale i sistemi giuridici, sempre più insofferenti nei riguardi delle frontiere nazionali, confrontano, in un comune spazio comunicativo, le rispettive identità. Principi e valori che si accreditano in un ordinamento spingono, in altri contesti, alla verifica e alla riflessione; e la dimensione concorrenziale si afferma non soltanto nello spazio economico, ma anche nei rapporti tra ordinamenti giuridici. Le tendenze di denazionalizzazione della cittadinanza e la sua tendenziale vocazione a uno statuto cosmopolitico delineano impreveduti orizzonti di preferenze dei soggetti privati, singoli o sociali, verso ordinamenti a matura consapevolezza costituzionale.

La giustizia costituzionale va così consolidando il suo ruolo di primario snodo comunicativo tra sistemi, famiglie giuridiche e bacini nazionali di civiltà del diritto; nata come "guardiana della costituzione", essa tende ad appropriarsi di ulteriore ruolo di "regolatore dello scambio" tra sistemi giuridici. A ciò si intende aggiungere una analisi del ruolo esercitato dalle Università e delle Scuole giuridiche nella promozione della crescita transnazionale del diritto costituzionale. Come tra i

giudici, così tra i professori è infatti istituita una ideale Gemeinschaft ohne Landesgrenze ove la ricerca scientifica scopre molte sue vocazioni comuni alla discorsività giudiziaria: l'argomentazione è compito comune a entrambe le comunità, fortificate dalla rispettiva indipendenza giacché, per usare il linguaggio del testo costituzionale italiano, la scienza è libera come la magistratura è autonoma. Non è secondario notare che il più delle volte è dalle grandi scuole di diritto che provengono i giudici costituzionali, mentre nei ranghi giudiziari si formano autorevoli studiosi del diritto. In ultima analisi, il ruolo delle Università e delle Scuole di diritto affronta la medesima grande contingenza della giurisprudenza e delle altre "vie di comunicazione" su cui verto l'intero Programma: tale l'immersione nello spazio comunicativo verso la costruzione di un intelletto costituzionalistico cosmopolita.

Molto ramificate sono le connessioni del Programma di ricerca, la cui base scientifica è la risultante delle esperienze fin qui riepilogate, con università europee ed extraeuropee, per la cui più puntuale ricognizione si rinvia senz'altro ai Progetti delle singole unità.